

Il gemellaggio

Sogni e curiosità, la baby alleanza con la Siria

Al Borsi incontro con i piccoli profughi. «Farò l'architetto, io il calciatore al Milan»

Cento ragazzini, tutti in silenzio, davanti ad un grande schermo nell'aula magna dell'istituto Borsi, a Bonola. Collegamento via Skype. Dall'altra parte del monitor altrettanti bambini siriani dagli 8 ai 13 anni scappati dagli orrori della guerra e accolti in un centro educativo a Zefta, sud Libano. Li hanno potuto finalmente riprendere a studiare, pur in un campo profughi.

Il progetto di gemellaggio Back to the Future, finanziato

dall'Unione europea con Terre des Hommes, **Avsi** e War Child Holland, prevede anche periodici collegamenti via Skype con gli «amici» milanesi. Qualche parola timida, in inglese, con l'aiuto dei traduttori, per rompere il ghiaccio. Poi un fuoco di fila di domande.

Curiosità a ruota libera — con i docenti, la Garante per l'Infanzia Annamaria Caruso e il responsabile della Commissione europea Massimo Gau-

dina a godersi lo spettacolo.

«Se potessi venire a Milano, correresti qua?», azzarda Marco. Risponde pronta Nawaf, capelli e occhi nerissimi: «Ho studiato l'inglese per quello — esclama —. Divento architetto e costruisco grattacieli». Dal Libano vogliono parlare tutti. Alcuni non avevano mai visto Skype. «Io voglio diventare medico», dice Mohamad. «Io calciatore al Milan», sorprende Takwa, ripresa scherzosamente da Ali: «Le donne

non giocano a calcio!». Risate. «Ma insomma, come si vive da profughi?», chiede Marco. «Stanchi però sicuri», garantisce seria Wafaa. «Come era la vita prima della guerra?», incalza Giovanni. «Molto bella». Ci insegnate l'arabo? «Menhebkon ktir significa Vi vogliamo bene». Semplicità dei bambini: sullo schermo qualcuno mostra un disegno: in rosso, un cuore.

Ei.An.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via Skype Gli studenti incontrano i loro coetanei profughi siriani in Libano (foto Furlan/LaPresse)

”

Guerra
Da rifugiati
si vive
stanchi
ma almeno
siamo
al sicuro

